

Giornata Inaugurale
Anno Accademico 2006-2007
11 dicembre 2006

Lavoratori precari

Eleonora Forenza

Si sta come/ d'autunno/ sugli alberi/ le foglie: mentre sull'Università si scrivevano riforme che suonavano come epitaffi, dalle aule e dalle finestre degli Atenei si 'esponevano' questi versi, a testimoniare un mutato sentimento del tempo, metafora tangibilissima della precarietà che accomuna (e, al contempo, frammenta) nella vita e nel lavoro, i soggetti che operano nell'Università: personale tecnico e amministrativo, dottorande e dottorandi, assegniste e assegnisti, specializzande e specializzandi, collaboratrici e collaboratori a contratto, studenti. La precarietà è, cioè, paradigma che ridisegna non solo i lavori, ma anche i processi di formazione.

Il presente assoluto sembra essere diventato il tempo dell'Università italiana, spingendo all'esodo giovani studiosi alla ricerca – altrove- di futuro, costringendo saperi e ricerca nella dimensione sempre più atrofizzante e totalizzante della cosiddetta spendibilità: un rimorchio dell'oggi e non un motore del futuro. La condizione diffusa, e ora istituzionalizzata anche nell'Università, di precarietà del lavoro intellettuale, si innerva e in-forma la ricerca, anch'essa resa precaria e sempre meno autonoma dalla funzionalità, dall'im-mediata dipendenza dal presente.

Le recenti riforme che in questi anni si sono "abbattute" sull'Università, precarizzando ulteriormente saperi e lavoro, rendono, a mio avviso, non più rinviabile, per dirla con Gramsci, una "riforma intellettuale e morale"; alludo alla necessità di un'università che non formi un esercito di specialisti governati dal presente, ma un'intellettualità diffusa in grado di governare criticamente, di dirigere i processi di trasformazione della contemporaneità, di progettare il futuro delle proprie vite e dei propri studi; alludo alla connessione strettissima fra diffusione del lavoro precario- cioè,

concesso - e il rafforzamento di arbitrii e poteri che richiedono indebite disponibilità, che rendono sempre più ambigua la sovrapposizione fra cooptazione e reclutamento.

Poteri e arbitrii che - mi preme dire - sono ancora fortemente connotati al maschile: la femminilizzazione dell'università è un fenomeno dall'indubbia portata quantitativa, ma dalle indefinite e complesse implicazioni qualitative, che assumono ancor più rilevanza e problematicità in connessione alla produzione e riproduzione dei saperi, alla ricerca. E' il nesso strettissimo fra femminilizzazione e precarizzazione, a depotenziare, in molti casi, la possibilità di autonomi percorsi di ricerca in grado di decostruire e svelare la falsa neutralità di saperi e poteri.

Desidero, al contempo, sottolineare l'importanza di segni, simbolici e concreti, che parlano, qui, nella nostra Università e nella nostra regione, della possibilità e della praticabilità di un'inversione di tendenza: mi riferisco, ad esempio, al finanziamento dei dottorati senza borsa dal diciannovesimo al ventunesimo ciclo - provvedimento di cui è assolutamente auspicabile la stabilizzazione; e, ancora, al contratto etico, che ha sovvenzionato percorsi di studio e specializzazione in Italia e all'estero, incentivando, al contempo, un 'contro-esodo' e contribuendo a rendere le università pugliesi e le nostre città non solo un punto di partenza, ma anche un luogo di approdo.

Segni simbolici e concreti visibili anche in questa giornata inaugurale: mi riferisco, in primo luogo, alla presentazione di un codice etico, che a me piace immaginare come una vincolante esortazione all'etica della responsabilità di ciascuna e ciascuno di noi, come elemento fondativo delle relazioni fra i soggetti che lavorano nell'Università; ma anche alla voce data, in questo giorno che tutte e tutti viviamo come un nuovo inizio, alle lavoratrici e ai lavoratori precari. Oggi prendiamo parola, appunto, simbolicamente, anche per chiedere, concretamente, il riconoscimento di forme di rappresentanza negli Organismi centrali e dipartimentali di tutti i soggetti precari dell'Università. In merito a questa richiesta, abbiamo già potuto riscontrare, in occasione di un pubblico incontro promosso dall'ADI, una comunanza di vedute col Rettore, ancor prima che fosse eletto: riteniamo la rappresentanza non solo uno strumento importantissimo per la tutela di diritti, ma anche per riconoscere l'imprescindibilità, per il funzionamento dell'Università

di Bari, del lavoro svolto dai soggetti precari nella ricerca, nella didattica, nell'amministrazione e per agevolare il loro contributo alla programmazione dei futuri assetti dell'Ateneo.

Vorrei concludere il mio intervento con la richiesta al Ministro Mussi di una parola sul futuro, di un investimento sul futuro. Sto parlando non solo, come è ovvio, della necessità di risorse pubbliche che rendano meno surreali i discorsi sulla riqualificazione della ricerca nell'università italiana e che rompano l'indebita sovrapposizione fra autonomia finanziaria e autonomia della ricerca (l'autonomia finanziaria è, anzi, molto spesso fonte di eteronomia della ricerca, nonché della proliferazione di fantasiosi e improbabili corsi di studio); ma anche della necessità di segnare una netta discontinuità con i processi di precarizzazione aggravati e istituzionalizzati, da ultimo, dalla riforma della stato giuridico dei docenti. Non è più rinviabile una riflessione seria, cioè partecipata e condivisa, sulle forme di reclutamento e sull'ingresso di giovani studiose e studiosi nell'Università. E' questa una condizione necessaria per tornare a coniugare la ricerca col tempo che le è proprio: il futuro. E il nostro tempo è qui, e comincia adesso.